



Segreteria SIDI

Via dei Taurini, 19

00185 ROMA ITALIA

Tel 39 06 49937652 fax 39 06 44340025

www.sidi-isil.it

info@sidi-isil.it

**TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE,
DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO**

(da restituire all'indirizzo e-mail: info@sidi-isil.it)

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

A) Informazioni generali

Nome: LAURA

Cognome: MARRONE

Indirizzo e-mail: yamarron@alice.it

Indirizzo: via L. Ricchioni 10/o 70124 Bari

B) Informazioni sulla tesi

Titolo della tesi di dottorato: STATO E REGIONI NELL'ADATTAMENTO AL DIRITTO INTERNAZIONALE E COMUNITARIO DOPO LA RIFORMA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

Ciclo di dottorato e anno di inizio: XX ciclo, anno di inizio 2005

Sede amministrativa del dottorato (si possono indicare anche le altre sedi consorziate):
Università degli Studi di Bari

Tutor della tesi di dottorato: Prof. Luciano Garofalo

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato (o alternativamente anno di discussione della tesi per i neo-dottori di ricerca, anno 2008 o 2009): anno di discussione della tesi 2008

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):

Il presente lavoro di ricerca indaga le modifiche introdotte dalla riforma del titolo V della Costituzione italiana per quel che concerne il ruolo dello Stato e delle Regioni negli scenari del diritto internazionale e comunitario.

La riforma è intervenuta in maniera incisiva a più livelli. Da un lato ha introdotto nuove competenze estere delle regioni, dall'altro ha apportato delle modifiche alla fase "discendente" di applicazione del diritto internazionale e comunitario all'interno dell'ordinamento italiano.

Per un corretto inquadramento del tema in esame, la ricerca si è composta di un capitolo introduttivo dedicato ai metodi di adattamento utilizzati nell'ordinamento italiano per conformarsi agli obblighi internazionali e comunitari e dare ingresso alle fonti di diritto internazionale in genere. Nel capitolo I sono passate in esame le principali argomentazioni delle tesi moniste e dualiste ed i diversi modi di adattamento presenti nel nostro ordinamento al fine di verificare se e come il nuovo articolo 117 della Costituzione abbia inciso in questa materia, soprattutto alla luce delle sentenze della Corte Costituzionale n. 348 e 349 del 2007.

Il capitolo II è dedicato all'esame storico dell'evoluzione del ruolo delle Regioni italiane nell'ambito delle relazioni internazionali nel panorama precedente alla riforma costituzionale del 2001. L'indagine corre su due binari paralleli: ampliamento delle competenze interne delle regioni per il tramite del c.d. decentramento, rivendicazioni internazionali delle stesse. Le Regioni, a seguito dell'acquisizione di sempre maggiori competenze sul piano del diritto interno, hanno lamentato la carenza dei loro poteri di iniziativa, per quanto concerne le relazioni internazionali ed hanno preteso che venisse loro riconosciuto un certo margine di manovra soprattutto per intrattenere un dialogo autonomo con le istituzioni comunitarie.

Il capitolo III si occupa di passare in rassegna le soluzioni adottate da alcuni significativi ordinamenti stranieri nel campo delle relazioni fra lo Stato e le Regioni (o enti omologhi di diritto straniero) per quel che concerne la gestione delle relazioni internazionali. Le esperienze di ordinamenti stranieri quali quello tedesco, austriaco, spagnolo, inglese e francese sono esaminate in un'ottica comparatistica e dimostrano come l'aspirazione di tutti gli ordinamenti sia quella di garantire il giusto bilanciamento fra le esigenze di decentramento e la necessità di mantenere un controllo o se non altro una supervisione accentrata. Anche le costituzioni più filo-regionaliste consentono allo Stato centrale di intervenire in caso di inadempimento degli enti locali o nel caso in cui lo richiedano esigenze superiori di interesse nazionale. Le modifiche introdotte dalla Costituzione italiana hanno sicuramente preso spunto dalle esperienze di alcuni degli Stati suddetti, per tale ragione un simile esame consente di comprendere meglio la *ratio* della riforma.

Il capitolo IV esamina i caratteri generali della legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 allo scopo di fornire un panorama delle novità legislative che essa ha introdotto. Esse, ovviamente, non si limitano a riguardare aspetti di interesse squisitamente internazionalistico, ma incidono innanzitutto sul riparto delle competenze interne fra lo Stato e le Regioni. Si assiste, infatti, ad un'inversione metodologica. Prima della riforma la Costituzione prevedeva una generale competenza statale esclusiva ed affidava alle regioni la competenza solo in alcune determinate materie. Il nuovo articolo 117, invece, elenca in via tassativa le materie di competenza esclusiva statale e le materie di competenza concorrente, cioè per le quali lo Stato può emanare solo norme di carattere generale, di principio, lasciando alle Regioni il compito di stabilire la normativa di dettaglio. Per tutte le altre materie non elencate la competenza si ritiene affidata in via esclusiva alle Regioni.

Questo nuovo assetto, nato con lo scopo di lasciare il più ampio margine possibile agli interventi regionali, in ossequio ai principi federalisti, ha generato, però moltissimi dubbi interpretativi, come esaminato meglio nella parte finale del presente lavoro di ricerca. Il

capitolo VI, lo si anticipa fin d'ora, è infatti dedicato all'esame dei risvolti pratici della riforma e contiene un'appendice giurisprudenziale con l'esame delle prime pronunce della Corte Costituzionale in materia. Molte di queste pronunce sono dovute intervenire per chiarire, proprio, se una materia sia o meno di competenza esclusiva regionale, dato che ci si trova dinnanzi ad un elenco-non elenco, che in alcuni casi può rendere particolarmente delicato il compito dell'interprete. Si deve, infatti, tenere a mente che molti dei nuovi poteri affidati alle regioni, soprattutto per quel che riguarda il panorama dei rapporti internazionali, sono esercitabili dalle stesse solo nelle materie di loro competenza esclusiva. È, dunque, essenziale che non ci siano dubbi su quali siano queste materie ed entro quali confini le Regioni possano gestirle.

Il capitolo V, per finire, si occupa di esaminare nel dettaglio le modifiche introdotte dalla riforma che riguardano aspetti peculiari di interesse internazionale e comunitario. Il capitolo è diviso in tre sezioni, che si occupano rispettivamente:

- della partecipazione delle Regioni alla c.d. fase ascendente di formazione del diritto internazionale e comunitario;
- della partecipazione delle Regioni alla c.d. fase discendente di attuazione ed adeguamento dell'ordinamento italiano alle fonti di origine internazionale e comunitaria, nonché dei poteri sostitutivi concessi allo Stato affinché possa intervenire in caso di inerzia o inadempimento delle Regioni;
- dei veri e propri "poteri esteri" regionali, cioè della possibilità che le Regioni concludano accordi con Stati esteri o intese con enti territoriali stranieri.

L'esame dell'intero lavoro è stato svolto alla luce non soltanto della legge costituzionale n. 3 del 2001, ma anche con il costante riferimento alla disciplina contenuta nella legge n. 131 del 2003 "Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3" e nella legge n. 11 del 2005 "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari".